

I primi insediamenti arabi in Calabria

Antonio Maurizio Loiacono

The first Arabs' settlements in Calabria are a clear and unavoidable consequence of the Islamic expansion that hit the Italian peninsula in IX century. In the light of their origin, structure and later history, all the attacks perpetrated by the Arabs are clearly not just disordered acts of looting, but planned incursions having as a final goal the conquer of Southern Italy. Their settlements became an important part of the economic and political state of the entire region.

Keywords: Islamic expansion, Arabs, Calabria, Aghlabid dynasty.

1. *La fine della* Hudna

Con la rottura della tregua tra dinastia Aghlabide e Bizantini, nell'827, e la successiva occupazione della Sicilia da parte del giovane potentato africano, si apre il capitolo dell'espansionismo degli Arabi verso la *Ard al Kabira*: la Lunga Terra (o Terra Grande), come essi definivano la penisola italiana. Il periodo di pace che si era così concluso è conosciuto nelle fonti arabe come *Hudna*, termine traducibile con armistizio, e aveva avuto inizio nel 752, allorché le conquiste arabe avevano perso il loro slancio esplosivo. L'area denominata *Ifīrqiya* – corrispondente all'attuale Tunisia – era stata fino a quel momento la base operativa di tutte le operazioni che avevano interessato il Mediterraneo occidentale.

Dal momento che la dinastia aghlabide prende il potere solo nel ventennio successivo alla cessazione delle ostilità, è evidente che questo accordo nasceva da circostanze che con l'evolversi degli eventi erano fortemente mutate. A spingere in direzione di uno scontro bellico con i Bizantini sono tuttavia anche le tensioni interne all'élite di *Qayrawan*¹, che si facevano via via più preoccupanti e che attraverso una politica militarmente aggressiva avrebbero trovato un adeguato sfogo. La questione delle tensioni sociali interne al potentato africano, e di come queste si siano poi trasposte sul piano politico e su quello giurisdizionale, sono molto interessanti, specie per quel che concerne l'opposizione alla guerra del giurisperito Sahnun ibn Kadim, ma

¹ TALBI 1966 p. 403 sgg.

esulano dal tema trattato in questo breve esposto. È utile sottolineare, tuttavia, come le società islamiche già a partire dai primi secoli, abbiano saputo mantenere al loro interno numerose posizioni politiche contrastanti.

L'improvvisa espansione dell'Impero arabo-islamico aveva portato sotto l'autorità califfale delle vaste regioni che a causa della grande distanza e di significative differenze culturali difficilmente potevano essere controllate da un potere centralizzato. In alcune aree le varie forme di autonomia, ed in taluni casi di piena indipendenza, furono terreno fertile affinché le varie "eresie" islamiche potessero attecchire ed esprimersi anche politicamente. Le realtà politico-amministrative di cui qui occorre fare menzione per meglio comprendere alcuni sviluppi successivi sono tre: l'Emirato di Cordova, sorto da un ramo superstite della dinastia Omayyade, che pur essendo sunnita non riconosceva il Califfo di Bagdad; la città-stato di Nekur, retta dalla dinastia Salihide, strettamente alleata della precedente; l'Emirato Idriside con sede a Fes, di orientamento "alide", che si giovava della piena legittimazione da parte delle autorità di Bagdad, sebbene non avesse con l'istituto califfale altro che un rapporto formale di reciproco riconoscimento. Se gli emiri di Qayrawan sono tenuti al rispetto degli accordi di pace in quanto subordinati all'autorità califfale che li aveva precedentemente stipulati, le altre entità politiche arabe non esitavano ad effettuare attacchi sul territorio bizantino.

Nei rapporti tra l'Impero Romeo e l'Emirato di Ifrīqiya il momento della *Hudna* è caratterizzato dallo sviluppo di una fitta rete commerciale e dal rilancio della rete di rotte marittime. La classe mercantile araba, notoriamente vivace, raggiunge certamente i principali moli della penisola e, soprattutto nell'area campana, stringe accordi destinati ad avere una pesante ricaduta politica.

Il più antico documento storico che faccia cenno a una incursione sulla costa calabrese da parte di predoni arabi è una lettera dell'813 inviata a Carlo Magno da Leone III, che riferisce di un incontro tra Gregorio, patrizio della Sicilia, e i Saraceni, in cui si stipulava un accordo scritto che vincolava le parti per 10 anni e che aveva come oggetto, tra l'altro, la restituzione di tutti i prigionieri catturati. Quindi aggiunge:

«et postquam jam dictum pactum inter se firmaverunt, et missus ab ipso patricio absolutus est, invenit in catena unum hominem sub nimia velocitate ad

patricium nuntiare festinans, quod sempem navigia Maurorum predaverunt unum vicum in Regio, et duae naves ex eis post eos ad litus exierunt vacue»².

Il testo sembra fare riferimento alla località di *Columna Regina*, un piccolo abitato situato sulle sponde dello stretto che oggi prende il nome di Villa San Giovanni.

La serie di interrogativi che questo documento apre è piuttosto vasta, e solo ad alcuni fra questi è possibile dare una risposta certa. Sebbene la fonte si riferisca ai Saraceni senza tener conto della presenza delle varie realtà arabe, sembra scontato³ che gli interlocutori dei bizantini fossero emissari dell'Emirato Idriside. Se quindi con le autorità di Qayrawan vi è la pace e con quelle di Fes si sta appunto intavolando un accordo simile, si può ragionevolmente supporre che questo primo attacco sia da attribuire ad una flotta proveniente dall'Andalusia. Difatti, secondo una testimonianza che leggiamo negli *Annales qui dicuntur Einhardi* riferita all'anno precedente, una flotta era salpata «dall'Africa e dalla Spagna» per attaccare le coste italiane: «et propter famam classis, quae et de Africa et de Hispania ad vastandam italiam ventura dicebatur»⁴.

Perché la menzione dell'Africa? Presumibilmente l'attacco lampo ad una costa bizantina aveva come scopo non tanto la conquista di bottino, quanto il sabotaggio degli accordi tra Bizantini e Idrisidi. Un eventuale accordo avrebbe infatti giovato al potente emirato dell'estremo occidente islamico, che in tal modo avrebbe potuto concentrare le sue forze per la conquista di Nekur. Ecco quindi che gli Omayyadi, insieme con i loro alleati Salhidi, realizzano un'azione militare di portata estremamente ridotta che riesce a scongiurare questa possibilità.

2. *L'espansione nell'Italia meridionale*

Le rivalità tra i diversi potentati arabi, durante la progressiva conquista dell'Isola, non sono affatto sopite, e la causa di questo rinato vigore bellico non è affatto da ricercarsi nel recupero di una unione di

² LEO III 1865, p. 514.

³ TALBI 1966, p. 396.

⁴ ÉGINHARD 1843, I, p. 298.

intenti tra i musulmani del Mediterraneo occidentale; è semmai vero il contrario. Tralasciando però il confronto con l'Emirato di Cordova, di cui non è registrato alcun coinvolgimento diretto negli eventi calabresi per oltre un secolo, è necessario esporre brevemente le vicende che portarono alla formazione dei primi insediamenti saraceni in Calabria. Ora, se i fatti che portano al coinvolgimento di truppe arabe nel meridione d'Italia sono senz'altro universalmente noti, quello che si tenterà di fare qui di seguito è una lettura degli avvenimenti che tenga conto del rapporto tra le località coinvolte e la rete di comunicazioni marittime e terrestri.

L'accorta politica diplomatica che aveva consentito all'Emirato di Ifrīqiya di inserirsi stabilmente nella rete commerciale delle città campane durante il periodo della *Hudna*, inizia a dare i suoi frutti, offrendo l'occasione per una penetrazione militare: il Duca Andrea di Napoli (834-840) si trova assediato dalle forze del principe longobardo Sicardo (832-839)⁵, che attacca la città partenopea in cerca di uno sbocco sul Tirreno. Il console di Napoli, malgrado l'alleanza con Gaeta e Amalfi, non riesce a divincolarsi dalla stretta delle forze del Longobardo e chiede il soccorso ai Bizantini dell'Imperatore Teofilo e ai Franchi di Ludovico II, ma il suo appello resta inascoltato. Decide quindi di far valere la sua alleanza con gli Arabi di Palermo, che intervennero nel conflitto sbaragliando in poco tempo gli avversari longobardi per poi tornare, carichi di bottino, in Sicilia.

Saranno proprio i Napoletani che alimenteranno i progetti di conquista degli Arabi in tutto il meridione italiano, inducendoli a puntare su Brindisi nell'838. L'emiro di Ifrīqiya, Abū 'Iqāl al-Aġlab bin Ibrāhīm, approfitta immediatamente dell'occasione. Brindisi era stata in periodo romano uno dei porti più importanti nel commercio con l'Oriente, collegata all'*Urbe* dalla Via Appia, attraverso Benevento e Capua. La permanenza saracena nella città pugliese non è comunque duratura: attaccata dalle forze di Sicardo, la città è dapprima difesa con astuzia dai Saraceni, che infliggono una sconfitta mutilante agli avversari attraverso l'uso di micidiali trappole⁶, è successivamente abbandonata all'approssimarsi di una seconda spedizione.

⁵ AMARI 1854, vol. I, p. 311.

⁶ TALBI 1966, p. 445.

Nell'839 Sicardo viene assassinato e la contesa per la successione diviene una vera e propria lotta per il potere tra Radelchi e Siconolfo, causando la definitiva crisi del ducato longobardo. Entrambi i contendenti schierano milizie arabe tra le proprie fila: nel breve volgere di due anni l'avanzata araba porta alla presa di Taranto, che diventa un ulteriore centro di irraggiamento dell'espansione negli anni successivi, mettendo in atto una serie di conquiste che porteranno alla presa di Bari da parte del berbero Khalfun nel'847.

Ovviamente non è possibile dilungarsi sulla vicenda di quella istituzione politica che nel 864 otterrà il riconoscimento di Bagdad divenendo l'Emirato di Bari⁷, ma è importante sottolineare quanto la presa di questo importante centro abbia rappresentato il massimo successo della dinastia aghlabide nel suo disegno espansionistico sulla terraferma italiana. Sebbene diretti di fatto contro territori controllati per lo più dai Longobardi, con la loro strategia di ampio respiro gli Arabi sono – già in questa fase – orientati allo scontro con i Bizantini, i quali avevano perfetta coscienza della situazione. Tuttavia questi ultimi, impossibilitati ad agire direttamente, richiedono l'aiuto dei veneziani, i quali accorrono con sessanta navi a Taranto e vengono sconfitti così duramente che la flotta saracena arriva a saccheggiare il Quarnaro, come racconta la cronaca di Giovanni Diacono⁸.

In questo stesso passo, lo storico veneziano individua in Taranto il quartier generale dei Saraceni: «ubi Saba Saracenorum princeps cum maximo exercitu manebat, easdem destinavit». Chi è dunque questo Saba principe dei Saraceni? Non si tratta di un nome proprio, ma di un titolo, quello di “*ṣāhib al-uṣṭūl*”, il comandante in capo della flotta musulmana, capo riconosciuto della spedizione inviata in terraferma dall'emiro di Ifrīqiya Abū 'Iqāl al-Aḡlab b. Ibrāhīm⁹.

Il *Chronicon Salernitanum*¹⁰ identifica questo personaggio come Apolaffar (Abu Massar o Abu Jafar) e afferma che egli avrebbe avuto anche il controllo degli Arabi stanziati, come si vedrà, in Calabria: «Alius Agarenus, Apolaffar nomine, Tarentum deiebat, et ipse illo in tempore Agarenorum qui in Calabriae finibus demorabant». Nello stesso

⁷ MUSCA 1967.

⁸ IOHANNES DIACONUS 1846, pp. 4-38; p. 17s.

⁹ DI BRANCO E WOLF cds.

¹⁰ *Chr. Saler.*, LXXXI, pp. 79-84; cfr DI BRANCO E WOLF cds.

periodo, accampamenti militari arabi sorgono a Sepino, nel Molise, e ad Agropoli. Gli arabi risiedenti in quest'ultimo insediamento riceveranno nell'883, in virtù di un accordo con Gaeta, il permesso di stanziarsi nel Garigliano, dove fonderanno un insediamento florido e potente la cui influenza sarà determinante per gli sviluppi successivi¹¹.

Questo brevissimo *excursus* sui fatti che vedono imporsi i combattenti arabi come elemento determinante del gioco geopolitico in Italia non rende giustizia alla portata e alla complessità del fenomeno, che tuttavia non può essere qui affrontato in modo esaustivo, ma ha il semplice scopo di sottolineare il contesto generale dell'espansione araba nel Mezzogiorno.

3. *Il valore strategico dell'area settentrionale della Calabria*

Osservando gli sviluppi di questa progressiva conquista, si può cogliere immediatamente quello che potrebbe essere considerato il dilemma strategico dell'Emiro di Qayrawan, consistente nel dover coordinare le forze militari impegnate nel meridione italiano su diversi fronti, distribuiti in tre differenti teatri di operazioni: la Sicilia, l'area campana e la Puglia. Sono scarse le fonti che possano testimoniare una presenza araba in Calabria riconducibile a questa prima ondata di conquista; solo Ibn al Athir¹² segnala uno scontro nel 840 con i Bizantini, in cui le forze saracene, riportando una netta vittoria, riescono ad attestarsi militarmente sul territorio.

In questa prima ondata di conquista vediamo le forze arabe propagarsi sulla penisola a partire dagli stanziamenti in Campania. Se quindi la fonte precisa che lo scontro avvenuto in Calabria ha visto contrapporsi Arabi e Bizantini, non possiamo che dedurre che i primi avessero minacciato direttamente il territorio della più settentrionale delle roccaforti greche nell'area tirrenica del *Bruzio*, ovvero *Nepetia* (o *Clampetia*), quella stessa città che sarebbe stata presa dagli arabi solo nel 846¹³ assumendo poi il nome di Amantea¹⁴.

¹¹ TUCCIARONE 1991; DI BRANCO; MATULLO E WOLF 2014.

¹² IBN AL-ATHIR 1881, p. 373.

¹³ TONGHINI 1997, p. 205

Nelle fonti consultate non vi è traccia di scontri con l'elemento longobardo, che pure era presumibilmente dominante nell'area settentrionale della Calabria, e neppure la ricerca archeologica ha finora colmato la lacuna. Lo scontro diretto con i Bizantini, in assenza di qualsiasi menzione dei Longobardi, fa supporre che gli Arabi avessero garantito l'accesso in sicurezza a tutta la fascia costiera della Calabria settentrionale. Pochi ma significativi elementi possono confermare la presenza di Arabi stanziali in quest'area; tuttavia osservando i toponimi dell'area è possibile riconoscere non pochi elementi di provenienza certamente araba. Ci si riferisce qui ai centri abitati di Saracena e Altomonte, quest'ultimo denominato in epoca medievale *Baracalla*, un toponimo che tradisce senz'altro l'espressione araba *Barak Allah* ossia "Benedizione di Dio". Nella stessa area, sulla costa, troviamo altre testimonianze di una influenza araba importante, e ci riferiamo qui alla *Torre di Talao*, presso Scalea, il cui nome richiama anch'esso l'arabo¹⁵, ma soprattutto alla stessa struttura urbanistica della cittadina, che presenta appunto un impianto urbanistico che per una serie di elementi può essere riconosciuto come riconducibile a maestranze arabe¹⁶.

Ma quali potevano essere i vantaggi del controllo di quest'area? Ritengo che per rispondere adeguatamente a questa domanda occorra distinguere due diversi piani di interesse: quello attinente al controllo delle risorse e quello relativo alle potenzialità strategiche del territorio.

a) Le risorse. L'accesso immediato all'Altopiano Silano offre la possibilità di approvvigionarsi di alcune delle materie prime indispensabili al mantenimento in efficienza delle forze navali, che sono lo strumento attraverso il quale la macchina bellica aghlabide poteva effettivamente proiettarsi nei vari teatri di operazioni. Occorrerebbe approfondire il tema del ruolo giocato dalla flotta araba nel corso dell'esplosiva espansione dell'Islam nella stessa Africa settentrionale, ma una simile trattazione porterebbe davvero troppo lontano. In ogni caso,

¹⁴ Probabilmente dall'arabo *Al-Manti'a*, "luogo elevato", coerentemente con la posizione geografica di Amantea.

¹⁵ Il termine arabo *tala'i*, dalla stessa radice del verbo "osservare, guardare", ha tra i suoi significati anche quello di *avamposto*.

¹⁶ GUIDONI 1985.

non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di preservare la flotta, mettendo in atto adeguate misure per mantenerla.

Già nel primo secolo a.C, lo storico Dionigi di Alicarnasso descrive la Sila in questi termini:

«questa regione è piena di selve utili alla costruzione di case, di navi o di qualsiasi altro edificio. Lì crescono infatti abeti in gran numero, che s'innalzano fino al cielo, pioppi neri, pini resinosi, faggi, querce ampie, frassini, nutriti dai ruscelli che vi scorrono in mezzo, e ogni altro genere di alberi, dai rami così fitti e intrecciati che tengono la montagna nell'oscurità anche di giorno. Di tutto questo legname, quello che cresce nei pressi del mare e dei fiumi, viene tagliato alla radice e trasportato in tronchi ai porti più vicini, in quantità sufficiente a tutta l'Italia per la costruzione di navi e di case; quello che cresce lontano dal mare e dai fiumi, viene tagliato a pezzi per la costruzione di remi, pertiche e ogni genere di attrezzi e suppellettili domestiche, e viene trasportato a spalla d'uomo. Ma la quantità di legno maggiore e più resinosa viene convertita in pece e fornisce la pece più fragrante e dolce, chiamata *bruttia*, dalla quale il popolo romano trae ogni anno larghe entrate»¹⁷.

L'immagine della Foresta Silana cui si fa riferimento in questa stesura precede di oltre otto secoli i fatti trattati, ma è tuttavia la riprova della precisa vocazione economica di questo vastissimo territorio. Se da un lato non c'è ragione di ritenere che la Sila avesse cessato di produrre legname di qualità in misura notevole, dall'altro è indubbio che la pece sia stata una risorsa ampiamente sfruttata fino all'epoca moderna.

Tra gli svariati impieghi della pece – tra cui ricordiamo l'uso militare – in questa sede è importante sottolineare quello relativo alla costruzione e manutenzione delle imbarcazioni. Si può affermare, senza rischio di essere smentiti, che una flotta in piena efficienza necessitasse di avere alle spalle una foresta ricca di pini. Alla luce di quanto detto, è difficile immaginare che lo scontro tra talassocrazie in atto nel Mediterraneo non passasse anche dalla contesa per il controllo di questa risorsa e delle sue rotte di distribuzione commerciale.

b) La posizione. Per affrontare con i giusti parametri il tema dei vantaggi strategici che il controllo della Calabria settentrionale potevano

¹⁷ DIONIGI DI ALICARNASSO 1812, XX, p. 15.

rappresentare, occorre brevemente segnalare alcuni elementi relativi alla conformazione geografica di questo territorio.

Si è già detto della Via Appia che collegava Roma a Brindisi passando per Capua. Da quest'ultima località si dirama la Via Popilia, che da Capua si insinua tra i monti del Massiccio del Pollino per giungere infine a Reggio, mentre in corrispondenza della città di Santa Severina un'ulteriore biforcazione collega al circuito viario anche la città di Crotona, e dunque la costa jonica. Parallelamente, più a est, vi è un ulteriore passaggio che collega la Valle del Crati – corrispondente all'area di Cosenza – con la Puglia, attraverso lo snodo viario di Cassano e la Piana di Sibari.

La Valle del Crati, molto prossima ad Amantea – che può esserne considerata la porta tirrenica – è quindi uno snodo fondamentale per raggiungere Bari dalla costa occidentale della Calabria. A questo proposito sarà utile sottolineare come le armate degli aghlabidi conquistino la città di Bari nell'847, appunto l'anno seguente la presa di Amantea.

Anche solo considerando gli eventi di quei secoli che vedono coinvolti gli Arabi, sono almeno altri due i momenti in cui si può notare una stretta correlazione tra la Valle del Crati e la Puglia: nell'871 con le imprese dell'Imperatore Ludovico II, di cui si tratterà più avanti, e nel 1014-1025, con la sollevazione guidata da Melo di Bari¹⁸. È da segnalare, comunque, che a caratterizzare il sistema viario calabrese nel medioevo non sono queste strade maestre, più o meno direttamente ereditate dal passato imperiale, quanto piuttosto le brevi e tortuose vie di comunicazione sorte in seguito all'antropizzazione del territorio, con una rimarchevole impronta anche del fenomeno monastico.¹⁹

Per quanto riguarda invece le principali rotte marittime, è sufficiente registrare la presenza di numerosi approdi sulla costa tirrenica, sebbene l'attività di produzione di nuovi navigli risulti alquanto carente durante il periodo altomedievale. I principali scali portuali situati sulla costa tirrenica sono quelli di Scalea, Cetraro, Amantea, Tropea (o meglio l'intero promontorio del Monte Poro), Bagnara e, ovviamente, Reggio.

¹⁸ *Chr. Bar.* p. 33 ; Cfr AMARI 1854, Vol II, p 343.

¹⁹ DALENA 2015, p. 69.

Diversamente, sulla costa Jonica, è da rilevare esclusivamente l'attività dello scalo di Crotona²⁰.

Rintracciando su una carta le diverse vie principali di comunicazione si potrà scorgere senz'altro la centralità – rispetto alle aree di interesse per gli Arabi – della città di Amantea. Vi sono molte valide ragioni, infatti, per cui la loro volontà espansionistica – e ciò sarà vero anche nei secoli successivi, quando la dinastia aghlabide sarà ormai tramontata – passi necessariamente dal controllo di questa posizione. Innanzi tutto, è la posizione che meglio consente di controllare le varie vie di accesso che, dalla costa, salgono verso la via Popilia, intersecandola – oltretutto – in prossimità della città di Cosenza, poco più a nord della diramazione che, passando per Santa Severina, giunge alla costa Jonica. Infine, ma non meno importante, Amantea è facilmente raggiungibile – per via marittima – dal Promontorio del Monte Poro, il quale è collegato direttamente alla Sicilia²¹.

Riassumendo: l'Emirato di Sicilia, il grande insediamento sul Garigliano (e le altre colonie, grandi e piccole, in Campania e nel Lazio) e l'Emirato di Bari trovano come punto di contatto la città di Amantea, e a riprova di questo si deve sottolineare come tale città-fortezza fosse controllata direttamente da un *funzionario* degli Aghlabidi, che non a caso è noto anche alle fonti latine, con il nome latinizzato di Cincimo, cui viene riconosciuto l'appellativo di principe: «Ut haec audivit eorum princeps, Cincimo nomine, de Civitate Amantea obviam eorum exiit, praeparatus viriliter»²². Non si trattava però di un emiro, così come non erano emirati quei governatorati saraceni distribuiti per tutto il Mediterraneo, ma di un capo militare avente presumibilmente il titolo di “*ṣāḥib al-uṣṭūl*”²³.

Per comprendere appieno il ruolo e le funzioni del “*ṣāḥib al-uṣṭūl*”, che letteralmente designa il “capo della flotta”, occorre tenere a mente il passo, già citato, di Giovanni Diacono: *ubi Saba Saracenorum princeps*²⁴. Il cronista ritiene che “Saba” abbia il titolo di Principe, lo stesso titolo che sarà poi riferito a Cincimo, denotando evidentemente

²⁰ *Ivi*, p. 96 sgg.

²¹ MINUTO 2016, p. 75.

²² ANDREA DA BERGAMO 1878, p. 14.

²³ DI BRANCO E WOLF cds.

²⁴ *Ioh. Diac.* 1846, pp. 4-38; p. 17 sgg.

una sua autorità riconosciuta – anche rispetto agli altri generali arabi presenti – in virtù della quale egli presumibilmente esercitava anche facoltà di carattere diplomatico, non limitandosi ad un ruolo unicamente militare. Ma c'è di più: Di Branco identifica il capo saraceno facendo ricorso a un «passo di Ibn 'Idārī, il quale afferma che nel 275/888-89, mentre era in corso una rivolta, Ibrāhīm II fece il suo ingresso a Qayrawān accompagnato da un personaggio di nome Naṣr ibn al-Ṣamsāma, che viene definito ḥāḡib (ciambellano) dell'emiro, alla testa di un distaccamento del ḡund».

È in questa ottica che possiamo ravvisare le ragioni per cui nei 40 anni in cui Amantea è sede di un insediamento arabo, le autorità si preoccupino di ristrutturare il castello²⁵, dotino la città di una piccola flotta²⁶, estendendo così il suo controllo sulle coste e verso l'entroterra oltre che dislocando sul territorio una rete di presidi. Ed è sempre per la stessa ragione che la città sarà oggetto di attenzione costante da parte degli Arabi, che riusciranno nuovamente a imporre il proprio dominio dal 975 al 1032²⁷. A questo proposito sarà utile sottolineare come precedentemente alla conquista araba la località che avrebbe poi preso il nome di Amantea – *Clampetia* o *Nepetia* – era identificata come semplice *locus*, cioè una località priva di mura, da Plinio, o addirittura come *ager*, che sta a identificare un terreno coltivato, nel *liber coloniarum*.

4. Ulteriore espansione in Calabria

Dall'851 l'Emirato di Ifrīqiya pone al comando delle forze siciliane 'Abbās ibn al-Faḍl, riconosciuto come un valoroso guerriero, avendo inflitto nell'845 una cocente sconfitta ai Greci presso Butera²⁸. Il periodo di reggenza di questo emiro sarà caratterizzato da una decisa spinta espansionistica: «Avea Governato al 'Abbas ben undici anni; Continuata sempre la guerra sacra inverno e state; infestati [perfino] i

²⁵ GAMBI 1978.

²⁶ PLACANICA 1999, p.74.

²⁷ TONGHINI 1997, p. 206.

²⁸ TALBI, p. 460.

territori di Calabria e di Longobardia, e fatti stanziare i musulmani in quelle provincie»²⁹.

A partire dal caposaldo di Amantea sarebbe stata presa Tropea nello stesso 851³⁰, coerentemente con il disegno di realizzare una continuità territoriale che consentisse il collegamento diretto tra gli insediamenti calabresi e la Sicilia. Successivamente, la conquista di Santa Severina, la *Nave di Pietra*, porta gli Arabi ad assumere una importante posizione nell'entroterra, proiettandosi verso il Mar Jonio. Qualche problematicità è presentata dalla datazione di questa conquista, ma non vi è menzione della caduta di Santa Severina in mano araba se non nella lettura che Talbi fa del *Bayan*³¹, ossia la menzione della resa di una città chiamata *Sabrina* o *Saharina* nell'anno dell'Egira 239, corrispondente al 853-854.

Testimonianze di provenienza cristiana invece ci informano di come questi primi insediamenti fungessero da testa di ponte per “compiere razzie” ovvero, verosimilmente, per consolidare una presenza che doveva certamente avere il carattere di una conquista: «universi Saraceni tam de Gariliano quam de Agropoli comuniter collecti, Calabriam, qua residebat Graecorum exercitus super Saracenos in Sancta Severina commorantes, properarunt; ubi et omnes Graiorum gladiis extinti sunt. Dehinc Amanteum castrum captum est. Deinde et dictae beatae Severinae oppidum apprehensum est»³².

Santa Severina, che si erge sulle pendici orientali della Sila, è collocata in una posizione strategica formidabile, che consente il controllo di un vasto territorio e di alcune delle più importanti vie di comunicazione. Anche qui gli arabi intervengono sulla struttura del castello, rinvigorendo l'edificio bizantino precedente³³. Più a Sud, l'insediamento arabo di Tropea sembra essere, da quel poco che si può cogliere dalle fonti, il più problematico per le forze bizantine: si trova in una posizione dominante rispetto agli scali commerciali del Monte Poro, centrali per il controllo dei traffici con la Sicilia, ed estende la sua sfera di influenza su Nicotera, in cui probabilmente risiede anche un

²⁹ IBN AL-ATHĪR 1881, p. 382.

³⁰ NOYÉ 2001, p. 29.

³¹ IBN IDHARI 1881, Vol II, p. 10; cfr TALBI 1966, p. 462.

³² ERCHEMPERTO 1878, p. 257; cfr. DALENA 2015.

³³ CERAUDO 1998, p. 53.

contingente armato. Se già nell'850 era già stata espugnata Vibo³⁴, presumibilmente dagli stessi Saraceni che di lì a un anno si sarebbero stanziati a Tropea, dopo lo stanziamento questa armata allargava l'egemonia della città in direzione dell'entroterra, fino a Tauriana, città che viene definitivamente abbandonata, anche se sembra ormai riconosciuto che le incursioni arabe furono solo il colpo di grazia ad un insediamento che stava già sparendo, secondo la Noyé a causa di una "lente aspixie"; sorte toccata, secondo la studiosa, anche a Nicotera³⁵.

Le fonti non danno alcuna informazione sulla politica che le nuove autorità arabe mantengono verso la popolazione assoggettata, né è possibile avere riscontri in merito a elementi sociali o religiosi relativi al periodo in questione nelle località menzionate: tuttavia l'archeologia apre qualche spiraglio in tal senso, dimostrando come alla presenza saracena sia da attribuire una di sviluppo economico e crescita demografica³⁶. Inoltre, malgrado il dibattito storiografico sia sostanzialmente aperto in proposito al contatto commerciale nel Mediterraneo altomedievale, ad oggi appare obsoleta la tesi sostenuta da Henri Pirenne, secondo cui l'espansione islamica abbia provocato una brusca interruzione dei commerci. Di certo, tuttavia, manca qualsiasi evidenza archeologica di una crisi degli scambi nei secoli IX-X relativamente alle coste calabresi³⁷.

5. *Gli attacchi di Ludovico II e il crollo della dominazione araba*

Gli insediamenti arabi in Calabria sostengono una prima prova bellica nel 871, quando Ludovico II il Giovane – impegnato nell'assedio di Bari – viene raggiunto da un messo proveniente *de finibus Calabriae*³⁸ che richiede l'intervento dell'Imperatore per scacciare i Saraceni:

³⁴ PLACANICA 1999, p.79

³⁵ NOYÉ 1988, p. 135

³⁶ NOYÉ 2001, p. 630.

³⁷ DI GANGI E LEBOLE DI GANGI 1997, p. 213.

³⁸ ANDREAE BERGOMATIS 1878, p. 14.

«Domine imperator, vestri esse volumus, et per vestram defensionem salvi fore confidimus. Gens Sarracinarum venerunt, terra nostra dissipaverunt, civitates desolaverunt, aecclesias suffuderunt; tantum ad vos petimus, ut des nos caput confortacionis, qui nos adiuvent et confortent. Sacramenta vobis damus, tributa solvimus»³⁹.

Un contingente di cavalleria pesante, rinforzato da fanteria locale reclutata dai vescovi Osco e Gheriardo, si mette in marcia verso Amantea, ove sorprende il nemico riportando una netta vittoria. Le successive sortite di Cincimo, ovvero al-Şamsāma, si infrangono contro le difese dell'Imperatore, che può evidentemente contare anche su un'efficiente rete di spionaggio. Sembra che lo stesso şāhib riesca appena ad aver salva la vita rifugiandosi nel suo castello⁴⁰. Le vittorie di Ludovico II tuttavia non vengono sfruttate per scardinare la presa araba sulla Calabria, che certo dovette in quel momento vacillare, ma furono evidentemente necessarie per rintuzzare le incursioni arabe contro le forze destinate all'assedio di Bari, che difatti cade quello stesso anno, mentre le posizioni perdute in Calabria vengono riprese due anni dopo da un contingente arabo proveniente dal Garigliano⁴¹.

Nell'883 le forze Bizantine di Michele III, guidate dal generale Stefano Massenzio, attaccano gli insediamenti di Amantea e Santa Severina. Dopo aver invano posto l'assedio alla fortezza sul tirreno, il Generale bizantino si trova costretto a smobilitare le sue truppe da quel teatro per attaccare Santa Severina, sotto le cui mura i Saraceni di Calabria riportarono una grande vittoria. Massenzio venne richiamato a Costantinopoli e destituito del suo incarico⁴².

L'energica politica difensiva dell'Imperatore Basilio, che frutterà numerose vittorie militari sui molteplici fronti di guerra dell'Impero dei Romei, ha la sua concreta attuazione anche nel meridione d'Italia con la campagna militare di Niceforo Foca⁴³, fedele funzionario e abilissimo stratega militare, investito all'uopo del titolo di *monstratego*. Le truppe con cui giunge in Calabria nell'885 – dopo aver riconquistato

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ NOYÉ 2001, p. 629.

⁴² CORSI 2001, p. 56.

⁴³ GAY 1904, pp. 133-36; PERTUSI 1959, p. 506; LAURENT 1964, pp. 176-83.

all'Impero Romeo la città di Taranto nel 480 – sono estremamente composite dal punto di vista etnico; ne fanno parte soprattutto Slavi e Armeni,⁴⁴ ma curiosamente anche qualche arabo; accoglievano tra i loro ranghi anche reparti di pauliciani, membri di una setta cristiana di tendenza manichea, la cui sedizione era stata appena stroncata dalle armi bizantine.

La strategia di Niceforo scaturisce dalla consapevolezza della superiore mobilità tattica ed dall'eccellente capacità di trasmissione delle informazioni dei guerrieri saraceni, elementi che avevano provocato la sconfitta di Massenzio. Divise quindi il suo esercito in due parti, delle quali quella minoritaria conteneva le sortite dalla città di Amantea, mentre il generale, con il grosso dell'esercito, manteneva l'assedio a Santa Severina. Gli insediamenti assediati richiedono il soccorso dei propri correligionari, e a questo appello risponde un non meglio precisato "*Principe aghlabita*", che si mette a capo di una truppa di rinforzo reclutata ad Agropoli e nel Garigliano⁴⁵; ma la compagine araba, sfaldata a causa dagli scontri intestini all'Emirato di Sicilia, non può sostenere un impegno bellico tanto impegnativo: non resta che trattare la resa.

L'esperienza degli insediamenti arabi in Calabria giunge così al suo esaurimento. Tuttavia, a sottolineare la compenetrazione culturale tra la popolazione greca e i conquistatori arabi, interviene anche un elemento degno di nota: nelle città di Santa Severina e Amantea si scrive in arabo ancora nell'XI secolo⁴⁶. Non è chiaro a quale fenomeno si possa ricondurre questa continuità linguistica: si trattava di arabi insediati stabilmente, oppure di greci arabofoni? Ad oggi non è dato saperlo, ma sta di fatto che ogni elemento lascia intravedere un certo grado di integrazione sociale.

I tentativi di conquista arabi nei confronti dell'Italia meridionale non si arrestarono con il tramonto della dinastia Aghlabide, ma proseguirono con le campagne dei Fatimidi e dei Kalbiti, in forme e con metodologie nuove e sorprendenti, che dovrebbero essere oggetto di

⁴⁴ PLACANICA 1999, p.78.

⁴⁵ ERCHEMPERTO 1878, p. 256; cfr Di BRANCO; MATULLO E WOLF 2014 p. 274; AMARI 1854, vol. I, p. 462.

⁴⁶ NOYÉ 2001, p. 629.

approfondimenti ulteriori. Ma per il momento è opportuno fermarci qua.

Conclusioni

Gli autori delle agiografie medievali⁴⁷ si riferiscono alle incursioni arabe facendo pieno ricorso ad un retroterra culturale permeato dal principio di Provvidenza Divina. Lo scontro con il nemico saraceno non prende la forma di una resistenza all'invasione straniera né tantomeno ricorre a presunti propositi di guerra di religione, *topoi* cari semmai alla mentalità moderna. Per l'autore medievale la razzia del nemico musulmano rappresenta il compimento di una punizione divina, e in quanto tale assume determinati connotati, tra cui quello dell'assoluta arbitrarietà. Il castigo ha così una causa precisa e mondana – il peccato – ma nei modi e nei tempi della sua attuazione risente della imperscrutabile volontà celeste. Un simile approccio, perfettamente giustificabile dal punto di vista teologico e in considerazione dell'intento pedagogico di queste opere, ha finito col condizionare il modo di leggere le testimonianze di quel passato, appesantendo non di rado i primi pionieristici studi in merito.

Molto si potrebbe ancora dire, inoltre, a proposito di come e perché il particolare modo di guerreggiare arabo⁴⁸, così diverso dal tipo di confronto bellico cui i bizantini – *in primis* – e tutti gli attori occidentali erano avvezzi, abbia ulteriormente rafforzato questa visione distorta. Gli studi di Michele Amari e successivamente degli storici Francesco Gabrieli e Umberto Scerrato, compiono dei passi importanti nel superamento di una visione parziale e ideologizzata, ma ad oggi risentono comunque del peso degli anni.

L'attuale rilancio dell'interesse per lo studio del fenomeno dell'espansione islamica nel meridione d'Italia – cui Mohammed Talbi ha dato un importante contributo negli anni '60 – trova dei punti di riferimento presenti in Marco Di Branco, Alessandro Vanoli, Franco Cardini, Amedeo Feniello e, in ambito anglosassone, Alex Metcalfe. Nuove chiavi interpretative permettono di comprendere con maggiore

⁴⁷ MINUTO 2016.

⁴⁸ DI BRANCO E WOLF 2014, p. 138.

esattezza le dinamiche intercorse fra le diverse potenze del contesto mediterraneo e consentono di abbandonare la zavorra di preconcetti che una certa storiografia ha dimostrato nei confronti degli arabi. In questo breve lavoro si è voluto innanzi tutto delineare con maggiore precisione la strategia che gli arabi hanno adottato nella loro penetrazione militare nel territorio del Mezzogiorno Italiano, l'importanza della Calabria nelle loro strategie, l'esistenza di fenomeni di integrazione politica e culturale fra le parti, al di là del fatto religioso.

Riferimenti bibliografici

AMARI, MICHELE, 1854

Storia dei Musulmani di Sicilia, Le Monnier, Firenze.

ANDREAE BERGOMATIS, 1878

Historia, a cura di G. WAITZ, in *Monumenta Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, pp. 220-230.

ANONIMO BARESE, 1738

Chronicon Barensis, in MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Antiquitates Italicæ Medi Aevi*, tomo I, Milano, pp. 31-36.

ANONIMO SALERNITANO, 1956

Chronicon Salernitanum. A critical edition with studies on Literary and Historical Sources and on Language, a cura di Westerberg Ulla, in "Acta Universitatis Stockholmiensis: Studia latina Stockholmiensia", III, Almquist-Wiksell, Stockholm.

CERAUDO, GIORGIO, 1999

Il Castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche, Rubbettino, Soveria Mannelli.

CORSI, PASQUALE, 2001

"La Calabria bizantina, vicende istituzionali e politico militari", in PLACANICA AUGUSTO, *La Storia della Calabria. Il Medioevo: i quadri generali*, Gangemi, Roma, pp. 15-99.

DALENA, PIETRO, 2015

Calabria Medievale, Adda, Bari.

DI BRANCO, MARCO; MATULLO, GIANMATTEO E KORDULA, WOLF, 2014

"Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883-915)", in *Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Roma 4-6 giugno 2013, Atti del Convegno, Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Roma.

DI BRANCO, MARCO E KORDULA, WOLF, 2014

“Terra di conquista? I musulmani nell’Italia meridionale nell’epoca aghlabide”, in *Guerra Santa” e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI sec.)*, a cura di DI BRANCO, MARCO E KORDULA, WOLF, Viella, Roma, pp. 125-66.

IID., cds.

Terra di Conquista (inedito in corso di stampa).

DI GANGI, GIORGIO E LEBOLE DI GANGI, CHIARA MARIA, 1997

La Calabria tra Bizantini e Svevi alla luce dei dati archeologici: alcuni spunti per una discussione, I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, All’insegna del Giglio, Firenze, pp. 211-14.

DIONIGI DI ALICARNASSO, 1812

Delle antichità romane, a cura di Marco Mastrofini, Foccioli, Roma.

ÉGINHARD, 1843

Œuvres complètes d'Éginhard réunies pour la première fois et traduites en française, a cura di Alexandre Teulet, Jules Renouard et C., Apud Julium Renouard et Socios, Paris. I, p.298.

ERCHEMPERTO, 1878

Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum, post G.H. Pertz, iterum in MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, G. Waitz, Hannoverae.

GAMBI, LUCIO, 1978

Calabria, UTET, Torino.

GAY, JULES, 1904

L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071), Fontemoing, Parigi.

GUIDONI, ENRICO, 1985

“La componente urbanistica islamica della formazione delle città italiane”, in GABRIELI F. E SCERRATO U., *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Garzanti-Scheiwiller, Milano.

IBN AL-ATHĪR, 1881

Al-Kamil fi al-Tarikh, Biblioteca Arabo Sicula a cura di Michele Amari, vol. I, Loescher, Torino e Roma.

IBN IDHARI, 1881

Bayan al Mughrib, Biblioteca Arabo Sicula a cura di Michele Amari, vol. II, Loescher, Torino e Roma.

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

IOHANNES DIACONUS, 1846

Chronicon Venetum, in MGH, *Scriptores*, VII, Impensis Bibliopolii Hahniani, G.H. Pertz, Hannoverae.

LAURENT, VITALIEN. 1964

À propos de la métropole de Santa Severina en Calabre. Quelques remarques, in "Revue des Etudes Byzantines", n° 22 (1964), Institut Française d'études byzantines, Paris.

MINUTO, DOMENICO, 2016

Otto Santi, Città del Sole, Reggio Calabria.

MUSCA, GIOSUÈ, 1967

L'Emirato di Bari, Dedalo, Bari.

NOYE, GHISLAINE 1988

Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du Ve au XI siècle, "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n° 25.

EAD., 2001

"Economia e società nella Calabria Bizantina", in PLACANICA, AUGUSTO (A CURA DI), *La Calabria medievale: i quadri generali*, Gangemi, Roma.

PERTUSI, AGOSTINO, 1959

"Contributi alla storia dei temi bizantini dell'Italia meridionale", in *Atti del III congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

PLACANICA, AUGUSTO, 1999

Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri, Donzelli, Roma.

SS. LEO III, 1865

Patrologia Latina, a cura di Jaques Paul Migne, Vol. XCVIII, Paris.

TALBI, MOHAMED, 1966

L'émirat aghlabide 184-296. 800-909: Histoire politique, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve, Paris.

TONGHINI, CRISTINA, 1997

Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale, "Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi dell'Università Ca' Foscari", n° 57.

TUCCIARONE, RAFFAELE, 1991

I Saraceni del Ducato di Gaeta e nell'Italia centromeridionale, Gaetagrafiche, Gaeta.